



**Diocesi di Castellaneta**  
*Ufficio per le Comunicazioni sociali*

## **Intervista a Sua Eccellenza Mons. Claudio Maniago, Vescovo eletto di Castellaneta**

*Intervista rilasciata il 16 luglio u.s.*

### **Eccellenza come giornalisti l'abbiamo presentata stralciando articoli di giornale e pezzi di biografia da internet. Ma ci può presentare lei stesso don Claudio Maniago ed il suo stemma episcopale?**

Don Claudio è un fiorentino di nascita, ma con il sangue friulano. Un ragazzo che è cresciuto nella parrocchia, vivendola come ministrante prima e nei gruppi parrocchiali dopo. Alla fine del liceo ho preso la decisione di entrare nel seminario maggiore, una scelta faticosa da accettare per la mia famiglia che comunque mi ha sempre sostenuto. Una volta diventato sacerdote nel 1984, pensavo di aver finito di studiare, invece fui mandato a Roma, nel collegio Capranica dove ho conosciuto anche sacerdoti pugliesi e ho perfezionato i miei studi in liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico a S. Anselmo. Tornai a Firenze alla fine degli anni 80 per assumere la guida del Seminario minore e iniziare a collaborare con la curia. Nel 1994 il cardinale Piovanelli mi affidò l'incarico di provicario generale: un'esperienza arricchente, impegnativa. Incarico che mi fu confermato nel 2001 dal Cardinal Antonelli, prima che lo stesso mi nominasse, nel 2003, Vicario generale e Vescovo ausiliare, una figura che nella diocesi mancava da molto tempo. Qualche anno dopo, il nuovo Arcivescovo, oggi Cardinale, Giuseppe Betori, mi ha confermato in questo servizio di collaborazione che ho svolto fino ad oggi. Insomma, se non altro questo è segno di un alto grado di sopportazione che la Curia fiorentina ha avuto nei miei confronti (dice sorridendo).

Lo stemma nacque nel 2003, è opera di un esperto di araldica. Lo sfondo azzurro e la stella rappresentano il riferimento e l'ispirazione mariana della mia spiritualità e della vita cristiana. La mano alata che impugna il pastorale ha una duplice valenza: la prima la missione di pastore che mi è stata affidata dal Signore; la seconda rimanda al motto "In manus Tuas", ovvero, consapevole della mia piccolezza mi affido a Lui perché mi tenga nella sua mano e mi conduca in questo cammino.

### **Eccellenza, come intende, alla luce della sua esperienza episcopale fiorentina, il rapporto tra il Vescovo e la sua Chiesa: con i sacerdoti e con i laici?**

In questo, un grande esempio oggi lo offre a tutti Papa Francesco, nel suo modo di fare, nelle sue movenze, nel suo stare insieme alla gente, sacerdoti compresi. Con tutto il rispetto per il Pontefice, cerco di far lo stesso. Nella mia esperienza fiorentina ho avuto spesso un ruolo di mediazione, stando in mezzo alla gente, senza pormi al di sopra di nessuno. Quindi, stare con le persone e in particolare con i sacerdoti, rispettando comunque il ruolo che il mio mandato mi assegna.

Riguardo ai laici voglio prestare loro molta attenzione, valorizzandone il ruolo all'interno della Chiesa, e rispettando la loro "laicità". Per promuovere i laici infatti non si devono clericalizzare, ma vanno aiutati a vivere il loro specifico ruolo nella Chiesa e nel mondo: dobbiamo aiutarli a essere protagonisti nel mondo, non nelle sagrestie. Tra l'altro, la stessa liturgia ci mostra il volto della Chiesa che vive la sua profonda unità intorno al mistero di Cristo, pur nella diversità di carismi e ruoli, una diversità che è ricchezza.

**Come spesso ricorda Papa Francesco, la parrocchia è la casa di Dio tra le case della gente. Non è sufficiente però "avere una struttura" o per essere presenti tra la gente, bisogna far**

**percepire una vicinanza, l'amore di Dio per tutti gli uomini. Come esprimere questa vicinanza alle persone, alle famiglie, ai giovani?**

Alla parrocchia bisogna riconoscere una duplice importanza. In primis è un luogo popolare nel senso più ampio del termine. Qui si incontra la gente più diversa per età, condizione di vita, razza, provenienza ... tutti vengono accolti, tutti portano la loro esperienza di vita. Secondo aspetto è che le parrocchie sono diffuse capillarmente su tutto il territorio, e ad esso sono legate. Hanno tutte la stessa matrice ma tutte sono diverse tra loro, come una goccia d'acqua uguale eppure diversa dalle altre. Tuttavia, non dobbiamo fermarci solo alle parrocchie. Ci sono molte persone che, per un motivo e o per un altro, non riusciamo a raggiungere con la vita delle nostre parrocchie. Come Chiesa dobbiamo far di tutto per diventare una comunità sempre più missionaria, presente in ogni ambiente e lì far risuonare la Parola di Dio. Ci sono occasioni con le quali riesci a incontrare e muovere persone che altrimenti non riusciresti a raggiungere.

**Paolo VI denunciava la frattura tra cultura e fede come uno dei drammi più grandi del nostro tempo. Oggi sembra incidere sulla mentalità, soprattutto dei più giovani, più un programma televisivo o un social network, che una catechesi o un incontro in oratorio. La sua azione pastorale in che modo può essere una strada per formare in modo più incisivo le coscienze?**

Partiamo da una consapevolezza: arriva il nuovo vescovo e non il salvatore della patria. Né tanto meno pretendo di avere la soluzione di ogni problema (afferma ridendo). Tornando seri dico che quella delle nuove generazioni è una sfida dura, difficile, dalla quale però non possiamo chiamarci fuori come Chiesa. I giovani sono una realtà complessa, in un contesto culturale spesso devastante. Ma non dobbiamo arrenderci, dobbiamo spenderci con generosità per promuovere un nuovo risveglio culturale sfruttando anche le nuove tecnologie, le loro enormi potenzialità. I giovani le utilizzano, e chi vuol dialogare con loro deve incontrarli dove loro sono: senza paura, nella verità, senza scoraggiarsi.

Attualmente la Chiesa, nei confronti dei grandi interessi che muovono i nuovi media, sembra trovarsi come nella situazione di Davide contro Golia. Noi, tuttavia, abbiamo le nostre pietruzze da scagliare e la fede ci aiuterà a indirizzarle nel verso giusto, al cuore delle nuove generazioni. Abbiamo il dovere di comunicare loro qualcosa che abbiamo ricevuto dalla nostra storia: la bellezza della vita illuminata e plasmata dalla fede in Gesù Cristo. Le nuove tecnologie possono essere strumento utilissimo se utilizzate nel modo giusto: pensate, stiamo facendo questa intervista come se fossimo nella stessa stanza grazie a questa scatoletta (l'intervista è stata realizzata utilizzando Skype, ndr).

**La realtà giovanile castellanetana, pur caratterizzata come quella del resto del Paese da potenzialità, ricchezze ma anche da criticità, ha sempre guardato con attenzione ed interesse al suo Vescovo. C'è qualche messaggio che già da ora intende far giungere ai giovani che frequentano le parrocchie e gli oratori e quelli che, per mille motivi, si sono allontanati?**

Bisogna mettersi in ascolto dei giovani e donargli parole cariche di attenzione, ma anche esigenti per indicare loro la strada giusta per realizzare una vita buona. Questo è un impegno solenne che mi prendo e che mi impegnerò a realizzare. Saranno i primi che vorrò incontrare non appena arrivato a Castellaneta. Giovani e famiglie avranno le attenzioni migliori.

A tutti coloro che si sono allontanati chiederei una chance: la Chiesa non è perfetta, lo sappiamo bene, ha le sue rughe perché è fatta di uomini. Ma è stato il Signore stesso a volere così la sua Chiesa: fatta di uomini. Ho molto da dir loro e son pronto a discutere con loro di tutto. Oggi nel mondo mediatico tutto viene affrontato con molta leggerezza, anche temi importanti e delicati come la fede e la vita della Chiesa. Parliamo e confrontiamoci su tutto: sulla ricchezza e sulla povertà, sulla fede e sulla ragione, sulle relazioni, sulla coerenza, sulla vera felicità, sulla vita come vocazione...

E non dimentichiamo gli anziani. Di loro, di solito, si parla meno proprio perché sono coloro che sono più presenti nelle nostre chiese. Sono molto importanti per la ricchezza delle loro esperienze e la forza della loro fedeltà: anche a loro vorrò dedicare le attenzioni che meritano.

**Il territorio tarantino, e quindi anche quello della Diocesi negli ultimi mesi sta diventando il nuovo punto di arrivo di molti immigrati che cercano quel benessere che i Paesi di origine non possono garantire loro. Per molti questa presenza è una risorsa, per tanti altri un problema. Nel corso del suo episcopato ha mai avuto modo di pronunciarsi o di invitare alla riflessione su questo tema?**

La Diocesi di Firenze dove sono nato e cresciuto, ha una tradizione di carità molto consolidata. Le Misericordie, che son presenti sul territorio, sono impegnate quotidianamente in un lavoro di accoglienza, di ascolto, di sostegno alle povertà. Io personalmente sono presidente dell'associazione di volontariato Solidarietà Caritas - onlus, una sorta di braccio operativo della Caritas diocesana fiorentina. Nella nostra azione abbiamo sempre dato un'importanza fondamentale al rapporto umano ed all'idea di spendersi per l'altro. Anche questa è una sfida dalla quale non possiamo esimerci. In questo caso il nostro impegno deve essere anche politico, di pungolo ai nostri governanti perché l'immigrazione è un fenomeno che non può essere affrontato dalla singola diocesi o da una singola comunità.

**Quello di nominare vescovi molto lontani dalle loro terre di origine è un elemento che sta caratterizzando il papato di Francesco, Lei nel suo saluto alla diocesi di Castellaneta ha paragonato le bellezze fiorentine a quelle pugliesi. Con orgoglio le dico di essere d'accordo con Lei. La realtà sociale, culturale ed economica da cui proviene è molto differente da quella castellanetana. In che modo la sua azione pastorale sarà influenzata da questi stimoli che una realtà così differente può darle?**

E' vero che negli ultimi anni si tendeva a scegliere i vescovi nella stessa regione e questo giustifica un po' anche la sorpresa per la mia nomina, anche a Firenze. Durante l'incontro con la stampa, nel quale il card. Beteri dava l'annuncio della mia destinazione, una giornalista mi dice «Pensando alla Puglia, viene in mente la malavita...». Io l'ho subito interrotta e le ho risposto: «Un attimo, io quando penso alla Puglia, mi vengono in mente tre cose: le bellezze naturalistiche e paesaggistiche che ho avuto modo di visitare con i vescovi della Toscana nel 2012; le grandi opere artistiche, e qui fra le altre mi veniva in mente Lecce, la Firenze del sud! (dice ridendo); l'accoglienza, lo spirito di solidarietà che la terra pugliese ha mostrato nella storia moderna degli ultimi vent'anni. Poi ovviamente conosciamo tutti anche le difficoltà che vive questo territorio, Taranto e la sua provincia stanno vivendo un periodo difficile, di cui il vescovo Filippo (Mons. Santoro, ndr) mi ha già detto. La malavita? Il male purtroppo lavora in ogni regione!». Quindi, ritornando alla domanda, sì son rimasto piacevolmente sorpreso e quando martedì scorso (8 luglio, ndr) il Santo Padre mi ha comunicato le sue intenzioni, in meno di un'ora ho dato la mia risposta positiva con tanto di lettera firmata.

Arriverò a Castellaneta e mi metterò in ascolto, con grande rispetto, di tutti. Cercherò di sintonizzarmi con la storia, la società, la realtà, anche ecclesiale, castellanetana.

Il tutto sempre tenendo ben in mente il ruolo e la responsabilità che il mio mandato pastorale mi impone.

---

*Intervista a cura di*

Paolo Nico  
Direttore Paese7  
[www.paese7.it](http://www.paese7.it)

d. Oronzo Marraffa  
Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali  
[ucs@diocesicastellaneta.net](mailto:ucs@diocesicastellaneta.net)